

Nero

Gabriele Peccati – B

La Punto Grigia è avvolta in una nube di vaporose esalazioni. Di ritorno dal lavoro Gianni non ha smesso di fumare nemmeno per un attimo. Le sigarette si susseguono come i vagoni di un treno che viaggia verso una galleria. E' molto preoccupato e il meccanico rituale del fumo nervoso sembra alleviare il suo tormento. La radio sintonizzata sui successi degli anni 80, spara a tutto volume *Face to Face* dei *Twins*. La fresca serata di novembre fa sembrare più vicina la primavera. Gianni osserva dal parabrezza appannato l'ipermercato pieno di insegne Natalizie. La coda ordinata di auto si dirige lenta verso le porte della città come una lumaca che sale il muro di un giardino. Il guidatore sta spegnendo l'ennesimo filtro nel posacenere stracolmo quando un BIP BIP attira la sua attenzione. Non si dovrebbe utilizzare il cellulare mentre si tiene il volante, ma la situazione critica lo richiede. Gianni scorre il messaggio e non ci pensa due volte. Mette la freccia e inizia una serie di sorpassi azzardati. Lascia alla sua destra una serie infinita di pendolari che imprecano stupefatti dai finestrini delle loro auto ferme. Gli abbaglianti sparati dai fanali gli permettono di evitare un paio di frontali. Una donna ingioiellata su una Station Wagon gli mostra le corna e lui scuote la testa. "Se solo sapesse", pensa tra sé e sé.

I carabinieri viaggiano in coppia, come Batman e Robin. Mario ha come compagno di pattuglia Salvatore, detto Totò, siculo di Palermo. Sono fermi da un paio d'ore nella piazzola davanti ad un benzinaio per i controlli di routine. Mario, il più giovane dei due, tiene in mano una paletta. E' intento a fare defluire il traffico e a fermare le auto da ispezionare. Ha già ripetuto decine di volte la frase "patente e libretto". Pare che oggi gli automobilisti siano tutti in regola. Neanche una multa, neppure una misera infrazione. Totò fa la spola tra l'auto e il collega. Tiene il cellulare a portata di mano. Ha iniziato a *messaggiare* con una collega della polizia municipale e l'attività lo distrae dal suo incarico istituzionale. Dopo l'ennesimo invio di un sms si rivolge al collega. "Se anche il prossimo che fermiamo è in ordine, lo facciamo scendere e lo obblighiamo spingere l'auto con il freno a mano tirato." Mario gli lancia un sorriso di circostanza. Totò è in preda ad una profonda crisi di noia: "non ci si diverte più come una volta. Dammi retta. La prova del corretto funzionamento del dispositivo di bloccaggio manuale ci farà svagare la mente."

Gianni deve rallentare dietro ad un tir. Il camionista viaggia a quaranta chilometri l'ora e lui non si può permettere di ritardare. Sceglie di fare la mossa più azzardata. Sorpasso a destra dopo una bella strombazzata di clacson. La Punto accelera ancora che è un piacere nonostante abbia da un po' superato i duecentomila chilometri. Il mezzo è superato, peccato che in quel momento una paletta rossa compaia proprio davanti alla sua auto rombante. Gianni non la vede per tempo e supera il posto di blocco. Arresta la sua vecchia vettura qualche metro più avanti. Il giovane carabiniere immediatamente estrae la *Beretta* di ordinanza. Dallo specchietto retrovisore Mario lo vede avvicinarsi correndo. In preda al panico decide di fare quello che gli hanno insegnato migliaia di telefilm polizieschi americani. Getta le chiavi dell'auto e mette le mani bene in vista al di fuori del finestrino abbassato.

“Ma chi è questo scemo?” Totò sale sull’auto e accende i lampeggianti mentre Mario si accorge che l’idiota patentato si è fermato e gli si avvicina. Leva la sicura all’arma come gli hanno insegnato al corso in accademia. Gianni è seduto immobile al posto di guida. Un brivido corre lungo la schiena del giovane carabiniere che intima al sospettato: “esca fuori dall’auto con le mani bene alzate.” La portiera si spalanca e l’uomo esce accompagnato da una nuvola di fumo grigio. “Mi chiamo Gianni Pizzi, mi scusi se non l’ho vista, non mi spari, mi sono fermato subito.”

“Stia calmo”, risponde Mario, “qui nessuno vuole sparare a nessuno.”

“A questo gli leviamo la patente!” anche il buon Totò vuole essere della partita. E’ più eccitato di un bambino di fronte ad un vasetto di nutella.

Gianni cerca disperatamente di giustificarsi e ripete; “mi scuso ancora, ma era tutto nero e non l’ho proprio vista”.

“Non cerchi di peggiorare le cose. Lo sa che il suo è un insulto ad un pubblico ufficiale e che rischia da uno a tre anni di reclusione?” gli dice Mario con l’autorevolezza di chi conosce il suo lavoro.

“Per non parlare dell’eccesso di velocità.” Anche Salvatore vuole partecipare alla festa. “E che problema c’è se lui è nero? Ce l’ha con le persone di colore e magari anche con chi viene dal sud. Io ho capito che tipo è lei, stia attento a come parla.”

“Veramente mi riferivo al buio e non al colore della pelle del signore.” Gianni cerca di giustificarsi ed è nel pieno di un’evidente crisi di panico. Rimane interdetto di fronte ai quasi due metri di muscoli di Mario. Il giovane carabiniere è enorme. La divisa aderisce al suo corpo quasi fosse il costume di Spiderman. Quando parla, i suoi denti bianchissimi illuminano Gianni alla maniera di una lampada per interrogatori. Il colore della pelle di Mario è stato spesso oggetto di insulti. Hanno iniziato quando era l’unico bambino nero in una classe di bianchi. Lui non si è dato per vinto. Adottato da una famiglia italiana quando era ancora in fasce, ha superato enormi difficoltà e con soddisfazione ha coronato il suo sogno. Ne hanno parlato anche alcuni quotidiani locali. E’ stato il primo italiano di colore della provincia ad entrare nell’Arma dei Carabinieri. Nonostante ciò, le battute di spirito lo fanno ancora inviperire.

“Si bravo, io bovero negro che non cabisce quando uno brende per i fondelli.” Mario perde la pazienza di fronte alla sfrontatezza dell’automobilista. Totò è invece incuriosito dai continui trilli del cellulare che provengono dalla Punto Grigia. “Questo riceve più messaggi e chiamate di me. Deve essere un vero e proprio *latin lover*.”

Gianni in lacrime chiede di poter rispondere al cellulare. Cerca di scagionarsi, non intendeva offendere nessuno e quando si riferiva al nero, parlava davvero dell’oscurità della sera. I due carabinieri ligi al dovere lo zittiscono nuovamente. Gli ricordano che fino a quando non avranno terminato i controlli dovrà starsene rilassato e con le mani ben appoggiate sul bagagliaio. “Non potete, non potete,

ascoltate un attimo” Gianni supplica gli uomini in divisa neanche fossero la statua della Madonna di Pompei. Totò lo fa stare zitto con il gesto inequivocabile del dito posto davanti alla bocca.

“Rispondete voi. Mia moglie è incinta. Ha le doglie. Devo correre a casa. Non sono razzista. Aiutatemi per favore. Fatemi pure la multa. Sequestratemi l’auto. Rispondete ai messaggi. Per favore pietà. Per favore vi prego. Sto per diventare padre”. All’udire la parola padre e di fronte alla sua insistenza, Totò afferra il vecchio *blackberry* del sospettato. Sette chiamate non risposte e quattro messaggi:

Ore 18.50 - FROM ADA: mi stanno venendo le doglie, torna presto

Ore 18,53 - FROM ADA: tranquillo, c’è qui tua mamma, torna presto

Ore 18.57 - FROM ADA: ti voglio bene, le doglie sono più frequenti

Ore 19.02 - FROM MAMMA: si sono rotte le acque, la porto io in ospedale

Salvatore è colto da un attacco di stupore e guarda Mario. “Questo qui sta per diventare davvero papà. Lasciamolo andare, è tutto a posto.”

Mario annuisce e si rivolge al malcapitato Gianni. “Si sbrighi, non vorrà perdersi il lieto evento.”

Gianni ringrazia e si infila le mani in tasca. Non trova le chiavi della sua auto. “Che sciocco, le ho gettate quando mi hanno fermato.” Guarda in direzione della carreggiata dove giace il portachiavi frantumato dal passaggio continuo di automezzi pesanti. Osserva sconsolato i due come a dire “e ora che faccio?”

Mario non ci pensa due volte e si offre di accompagnarlo. L’Alfa settantacinque dei carabinieri parte a sirene spiegate e si dirige verso l’ospedale. Gianni suda più di una mandria di bovini del Texas nel corso di una tempesta di sabbia. Arriva un altro messaggio sul cellulare. E’ l’ennesimo dell’ultima mezz’ora. Il futuro padre lo legge con palpazione:

19.12 - FROM MAMMA: Ha partorito. Sei in ritardo come al solito

“E’ nato” dice Gianni ai suoi due salvatori. “Congratulazioni!” Totò si gira per stringergli la mano mentre Mario per la felicità suona il clacson a festa neanche fossero al matrimonio di una principessa. Ultima curva, sono arrivati. L’auto parcheggia direttamente all’interno del Pronto Soccorso. E’ uno dei privilegi delle forze armate. I tre salgono le scale dell’ospedale ad una velocità folle. Di fronte alla sala parto, mamma guarda sconsolata Gianni e scuote la testa. Non ha neppure il tempo di aprire bocca. Dalla porta scorrevole esce l’ostetrica. Spinge un’incubatrice nella quale si agita un enorme bimbo. “E’ lei il padre?” Chiede la donna rivolgendosi a Mario. Imbarazzato, il carabiniere fa un cenno di no con la testa e indica immediatamente Gianni. L’ostetrica si scusa per l’errore e avvicina il carrello trasparente al novello papà. All’interno si agita uno splendido maschietto con la pelle più nera del carbone. “Mia moglie è del Ghana” dice quasi volendosi giustificare il tenero Gianni ai due compari. Mario ora mostra il suo luminoso sorriso e dice a gran voce: “l’avevo capito subito che eri un fratello!”